

DOSSIER
confronti

MENSILE DI RELIGIONI · POLITICA · SOCIETÀ



Giovanni
Franzoni

contributi di

Luigi Sandri
5

Arturo Sosa
Abascal
6

Raffaele Nogaro
7

Roberto Dotta
10

Cristina Mattiello
12

Kenia Guevara
14

Segreteria tecnica
Cdb italiane
15

Colettivo europeo
delle Comunità
cristiane di base
15

Noi siamo Chiesa
16

Sigrid Grabmeier
16

Tonio Dell'Olio
17

Luca Maria Negro
18

Simone
Della Monica
18

Pupa Garribba
19

Adhane Mokrani
21

Goffredo Fofi
22

LE IMMAGINI

Le foto che
illustrano questo
numero sono
state fatte da
persone della
Comunità di base
di San Paolo
di Roma
e sono libere
da copyright.

L'immagine
di pagina 3,
dedicata a
Giovanni Franzoni,
è stata gentilmente
concessa da
Mauro Biani

[http://
maurobiani.it/](http://maurobiani.it/)

DOSSIER "GIOVANNI FRANZONI"

I.R. *Confronti* n.10
ottobre 2017

Confronti, mensile
di religioni, politica,
società, è proprietà
della cooperativa di
lettori Com Nuovi
Tempi, rappresentata
dal Consiglio di
Amministrazione:
Nicoletta Cocretoli,
Mariangela Franch,
Ernesto Flavio
Ghizzoni (presidente),
Piera Rella,
Ilaria Valenzi.

DIRETTORE
Claudio Paravati

CAPOREDATTORE
Mostafa El Ayoubi

IN REDAZIONE

Luca Baratto,
Alice Corte,
Antonio Delrio,
Franca Di Lecce,
Filippo Gentiloni,
Adriano Gizzi,
Giuliano Ligabue,
Michele Lipori,
Rocco Luigi
Mangiavillano,
Anna Maria Marlia,
Daniela Mazzarella,
Carmelo Russo,
Luigi Sandri,
Stefania Sarallo,
Lia Tagliacozzo,
Stefano Toppi.

COLLABORANO A CONFRONTI

Stefano Allievi,
Massimo Aprile,
Giovanni Avena,
Vittorio Bellavite,
Daniele Benini,
Roberto Bertoni,
Dora Bognandi,
Maria Bonafede,

Giorgio Bouchard,
Stefano Cavallotto,
Giancarla Codrignani,
Gaëlle Courtens,
Biagio de Giovanni,
Ottavio Di Grazia,
Jayendranatha
Franco Di Maria,
Piero Di Nepi,
Monica Di Pietro,
Piera Egidi,
Mahmoud S.
Elsheikh,
Giulio Ercolessi,
Maria Angela Falà,
Giovanni Franzoni,
Pupa Garribba,
Daniele Garrone,
Francesco Gentiloni,
Gian Mario
Gillio (direttore
responsabile),
Svamini H. Giri,
Giorgio Gomel,
Bruna Iacopino,
Teresa Isenburg
Domenico Jervolino,
Maria Cristina
Laurenzi,

Giacoma Limentani,
Franca Long,
Maria Immacolata
Macioti,
Anna Maffei,
Dafne Marzoli,
Cristina Mattiello,
Lidia Menapace,
Adhane Mokrani,
Paolo Naso,
Luca Maria Negro,
Silvana Nitti,
Enzo Nucci,
Paolo Odello,
Enzo Pace,
Nicola Pedrazzi,
Gianluca Polverari,
Paolo Ricca,
Carlo Rubini,
Andrea Sabbadini,
Brunetto Salvarani,
Iacopo Scaramuzzi,
Daniele Solvi,
Francesca Spedicato,
Debora Spini,
Valdo Spini,
Patrizia Toss,
Gianna Urizio,
Roberto Vacca,

Vincenzo Vita,
Cristina Zanazzo,
Luca Zevi.

**ABBONAMENTI,
DIFFUSIONE,
PUBBLICITÀ
E COORDINAMENTO
PROGRAMMI**
Nicoletta Cocretoli

AMMINISTRAZIONE
Riccardo Tomassetti

PROGRAMMI
Michele Lipori

**REDAZIONE
TECNICA E GRAFICA**
Daniela Mazzarella

**PROGETTO GRAFICO
E ART DIRECTION**
Sara Turolla

FOTO/CREDITI
Mauro Biani
(pagina 3).

*Pubblicazione
registrata presso
il Tribunale di Roma
il 12/03/73, n. 15012
e il 7/01/75, n.15476.
ROC n. 6551.*

CONTATTI

tel. 06 4820 503

www.confronti.net
info@confronti.net

 @Confronti_CNT

RISERVATO AGLI ABBONATI

Chi fosse
interessato
a ricevere, oltre
alla copia cartacea
della rivista,
anche una mail
con Confronti
in formato pdf
può scrivervi a:
info@confronti.net

LA SOLITUDINE
DEL SAMARITANO,
OVVERO
LA COMPASSIONE.
MEGLIO SE VISSUTA
COME COMUNITÀ,
DI BASE.

A DOM FRANZONI
MAURO BIANI 2017



Giovanni ancora vive tra noi

Confronti



Ci siamo interrogati, come *Confronti*, su cosa potessimo e dovessimo fare per tener viva la memoria della persona, e dell'eredità morale e spirituale, del nostro amatissimo Giovanni Franzoni, scomparso il 13 luglio, da sempre parte della nostra redazione e dell'impresa complessiva della nostra rivista. Quando egli morì, il numero di luglio-agosto era già stampato, e pure ormai pronto quello monografico di settembre – ma, causa ferie, preparato in anticipo. Per tali motivi, al fine di venire incontro alle richieste di molti lettori/lettrici, impazienti di sapere, il 21 luglio decidemmo di mettere subito nel nostro sito (www.confronti.net) una “memoria” del nostro Luigi Sandri, che qui sostanzialmente riproponiamo per chi non frequenta internet.

Nei giorni della morte e dei funerali di Giovanni, e nelle settimane successive, moltissimi sono poi stati i messaggi e i commenti – giunti a noi, o apparsi altrove – in ricordo di Franzoni. E ora, che fare? Come prima risposta abbiamo scelto di dedicare al ricordo di Giovanni un fascicolo, questo, nel quale, attraverso le loro parole, cerchiamo di rappresentare alcuni dei vari “mondi”, religiosi e non, cristiani e non, che si sono sentiti interpellati dalla sua scomparsa. Tra le moltissime testimonianze, ne riportiamo solo una quindicina, già rese note o scritte apposta (da parte ebraica, musulmana e laica) per questo dossier, sufficienti tuttavia – riteniamo – a fare almeno intuire l'ampiezza di questo ventaglio. Altre e più corpose iniziative, per onorare il nostro Giovanni, proporremo nel prossimo futuro. 

*L'unica sepoltura
che conta è forse proprio
nella memoria degli amici,
là dove la tua vita
è diventata vita di altri,
e il tuo pensiero è diventato
pensiero di altri.*

Giovanni Franzoni
La solitudine del samaritano

Vita, opere e sogni di un “cattolico marginale”

Luigi Sandri



Dai primi anni come abate di San Paolo fuori le mura, a Roma, alla nascita della Cdb, fino a giungere alla sospensione a divinis e poi alla riduzione allo stato laicale. Uno sguardo sulle tante battaglie che Giovanni ha sostenuto e i temi che gli stavano più a cuore, affrontati nei suoi libri e negli articoli, molti su *Com Nuovi Tempi* e *Confronti*.

Tratteggiare pur velocemente, poco tempo dopo la sua scomparsa (13 luglio), la vita e le opere di Giovanni Franzoni, è impresa ardua. Siamo ancora immersi nella commozione, nei ricordi, nel pensiero della veglia che, accanto alla sua bara, facemmo nel salone della Comunità cristiana di base (Cdb) di san Paolo la notte tra il 14 e il 15 luglio e, poi, nella rivisitazione delle immagini toccanti del funerale che, sabato 15, vide tantissime persone raccolte nel salone del Centro anziani del parco Schuster, a lato della basilica ostiense. E così abbiamo dato l'ultimo saluto al nostro Giovanni, di fronte – ma non dentro! – a quella basilica e a quel monastero ove fu abate dal marzo 1964 al luglio 1973, quando da pressioni ecclesiastiche fu “costretto” a lasciare quell'alta carica, in forza della quale era stato “padre” del Concilio alle ultime due sessioni del Vaticano II, e anche membro della Conferenza episcopale italiana (Cei).

A tempo debito, sarà necessario ripercorrere più attentamente e più ampiamente l'intera sua esperienza, anche perché non si disperda una testimonianza umana ed evangelica che riteniamo preziosissima, e che l'angelo della morte non dovrebbe occultare. Intanto, però, presi dall'ur-

genza di mettere insieme almeno alcuni spezzoni della sua vita, e volendo rispondere a domande di nostri lettori e lettrici, qui e ora cerchiamo di rivisitare alcune delle tappe più decisive della sua esistenza, e segnalare alcune sue opere. Dunque, pochi flash che, però, possono illuminare un cammino e fare intuire il “chi è” del nostro indimenticabile Giovanni.

UN UOMO CON I SUOI LIMITI

Quando muore qualche esponente di spicco del mondo ecclesiastico – ma così accade, sovente, anche in campo laico e nell'arena politica – sul “caro estinto” si tessono lodi e lodi, mai accennando a qualche pur piccolo limite dello scomparso, non raramente in vita fieramente avversato.

Dunque, in morte di Giovanni Franzoni, dico subito che lui non mi sembrava perfetto. A volte era cocciuto: con me – cultore della precisione dell'Ansa... – gli capitava di insistere all'inverosimile nell'attribuire a un dato Concilio del lontano passato un'affermazione che era invece di un altro, e cedeva di malavoglia quando gli portavo un volume che dimostrava in modo irrefutabile il suo *qui pro quo*. Altre volte, in un articolo su un determinato argomento si perdeva in parentesi, e in parentesi nelle parentesi, uno stile che

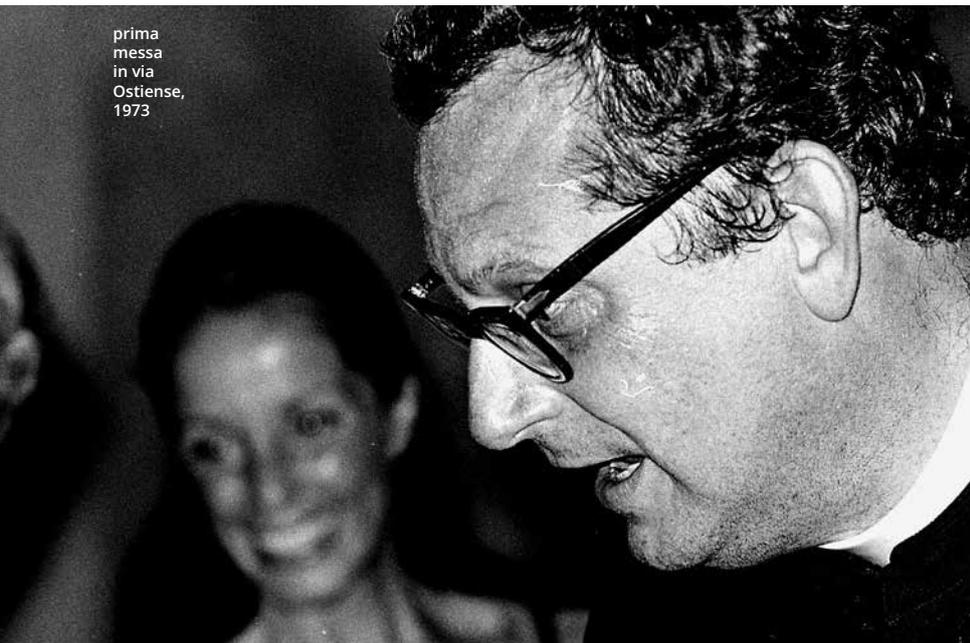
avrebbe disorientato chi lo avesse letto; ma bisognava faticare per indurlo a tralasciare dettagli ridondanti, e andare al sodo.

Con la vecchiaia, e la cecità, quando in Comunità interveniva durante l'Eucaristia, a commento delle letture del giorno, a volte tendeva a ripetere un'idea pur già più volte espressa nelle domeniche precedenti, il che ogni tanto spazientiva qualche ascoltatore. Insomma, Giovanni aveva questi, e altri, limiti oggettivi e soggettivi di vario tipo. Non era un santo, né un santino. Era, però, un uomo vero: mite, generoso, determinato, disposto a pagare un alto prezzo personale per sostenere idee e scelte che riteneva giuste. Ed era un discepolo di Gesù di Nazareth di straordinaria caratura – se è lecito dall'esterno esprimere una tale impressione che, ovviamente, non intende entrare nel segreto della coscienza e nel mistero del giudizio di Dio.

La mia opinione – altri, nella variegata cattolicità italiana, la pensano diversamente: avranno le loro ragioni – era, ed è, che Giovanni sia stata una delle persone che più, negli ultimi decenni, hanno onorato e resa bella la Chiesa cattolica; anzi, la Chiesa

LUIGI SANDRI
redazione *Confronti*.

prima
messa
in via
Ostiense,
1973



universale; anzi la *Ekklesia* tout court. Qualcuno penserà che questo mio giudizio sia motivato dall'affetto (una consuetudine con lui di quarantasei anni!), e sia, dunque, fragile e parziale. Tuttavia, ritengo, *contra facta non valent argumenta*. E che fatti!

DA "PADRE" CONCILIARE A...

«LA TERRA È DI DIO»

Nato nel novembre 1928 in Bulgaria – ove i genitori si trovavano per lavoro – Mario Franzoni crebbe poi a Firenze; dopo il liceo entrò, a Roma, al collegio ecclesiastico Capranica e quindi tra i benedettini (assumendo il nome religioso di Giovanni Battista, sempre poi da lui usa-



UNA MORTE CHE HA FERITO IL CUORE DI CIASCUNO DI NOI

Per situare questa lettera del preposito (superiore) generale della Compagnia di Gesù – venezuelano, classe 1948, eletto a quella carica nell'ottobre del 2016 – occorre ricordare che, giovane studente di teologia all'Università Gregoriana di Roma, nella seconda metà degli anni Settanta del secolo scorso Arturo partecipava talora alla celebrazione eucaristica della Comunità di san Paolo e, con più frequenza, al suo gruppo biblico. Il 22 giugno 2017 padre Sosa era venuto a incontrare la stessa comunità, presente anche Giovanni Franzoni, conversando con amabilità sui problemi delle Chiese e del mondo. Poi si era cenato insieme, fraternamente.

Curia generalizia della Compagnia di Gesù,
Roma, 13/8/2017

Care amiche e cari amici della Comunità di base di S. Paolo, un mese fa moriva in nostro fratello Giovanni. La notizia mi ha raggiunto mentre mi trovavo in viaggio in

Indonesia e Cambogia, dove ho visitato i gesuiti impegnati apostolicamente in quei paesi, con i loro collaboratori laici e le loro opere. Anche se è già passato un mese da allora, desidero esprimere tutta la mia partecipazione al vostro dolore per questa morte, che segna profondamente la vita della Comunità e ha ferito il cuore di ciascuno di noi. Una morte in qualche modo prevista (mi avevate detto che le sue condizioni generali di salute erano meno buone di quanto apparisse) ma certo almeno per me improvvisa, dopo l'incontro avuto con voi, quando ho potuto riabbracciarlo, con emozione e gratitudine, insieme a molti di voi, in particolare quelli dell'antico e vivo Gruppo Biblico.

Ringrazio il Signore di averlo potuto fare prima che morisse, Mi sarebbe molto dispiaciuto se questa occasione non mi fosse stata offerta. Ringrazio veramente dal profondo del cuore per quell'abbraccio e quelle parole che abbiamo potuto scambiarci. Lui intellettualmente

vivace e profondo, come lo ricordavo dai miei anni di studente di teologia che aveva avuto il dono di poterlo frequentare in quei tempi così controversi ma insieme molto ricchi della Chiesa italiana, e anche della Chiesa tutta. E da parte mia, contento di aver potuto ridirgli, dal ruolo che ricopro, la stima e gratitudine di allora; anzi accresciute nel tempo.

L'incontro con lui, l'ascolto delle vostre condivisioni, che porto ancora nel cuore (soprattutto quelle sofferte fino alle lacrime), la semplice e insieme cordialissima cena hanno costituito un vero dono per me, di cui, insieme al Signore, ringrazio ancora ciascuno di voi. Lo stesso Signore benedica tutte le vostre vite e il cammino della Comunità, anche per l'intercessione dall'alto di Giovanni. Ciò che lui ha seminato in termini di passione per Dio e passione per l'uomo non cessa di fiorire e fruttificare. Vi abbraccio.

Arturo Sosa Abascal

to), studiando al Pontificio Ateneo sant'Anselmo. Nel marzo 1964 fu eletto dai monaci abate di San Paolo fuori le Mura e, perciò, divenne membro della Cei e "padre" conciliare alle ultime due sessioni del Vaticano II. Egli – me l'ha ripetuto molte volte – entrò in Concilio come "conservatore", ma ben presto "si convertì", e appoggiò i "progressisti" su tutti i temi-chiave (collegialità episcopale, la Chiesa come popolo di Dio che cammina nella storia, la partecipazione dei battezzati alla vita concreta della comunità cristiana, diritto alla libertà religiosa, ripudio dell'antisemitismo, apertura ecumenica, dialogo con i seguaci di altre religioni e anche con i marxisti, insonne impegno per i diritti umani e per la pace nella giustizia). Tuttavia, egli non prese mai la parola in Concilio.

Alla sua conclusione si diede un gran da fare, nel piccolissimo territorio del quale era "ordinario" e con autorità magisteriale, per attuare, con la sua gente, quanto la Grande Assemblea aveva insegnato e prospettato. Il desiderio di inverare la "partecipazione del popolo di Dio" lo spinse a invitare i parrochiani (San Paolo, allora, era anche parrocchia) a incontrarsi con lui, il sabato sera, nella "sala rossa" del monastero – così chiamata per via del broccato rosso che adornava le pareti – per riflettere insieme sulle letture bibliche dell'indomani. Fu in questo scambio che, sollecitato dalla gente – operai, operaie, insegnanti, padri e madri di famiglia, teologi, universitari, impiegati/e – la sua esegesi delle letture sacre, esposta in basilica la domenica all'omelia della messa di mezzogiorno, si aprì sempre più a confrontarsi con l'oggi, spesso doloroso, di Roma, dell'Italia e del mondo dilaniato da guerre.

Giovanni aveva fiducia in ciò che veniva "dal basso", e istintivamente vedeva con favore – seppure

non acriticamente – i movimenti che, in vari paesi del mondo, tentavano di dare protagonismo e dignità a masse da secoli tenute ai margini. Anche in basilica, fu questo continuo rapportarsi con la gente – «La Chiesa è il popolo di Dio», aveva affermato il Concilio – che lo spinse a crescenti prese di posizione pubbliche: la solidarietà agli operai licenziati da una fabbrica situata nella zona Ostiense; la nonviolenza come via per superare i conflitti tra i popoli; i digiuni per la pace in Vietnam ed in Bangladesh (quando nel 1971 scoppiò la guerra perché il Pakistan orientale voleva essere indipendente); l'invito (1970) al presidente della Repubblica Saragat a caratterizzare il 2 giugno, festa della Repubblica, non più con parate militari ma con rappresentanze della società civile e del mondo del lavoro.

La pace è sempre stata un suo grande assillo. Perciò, anche a livello minimo della parrocchia, favori, per quanto poté, ogni iniziativa che, a suo parere, avvicinasse la pace nella giustizia là ove la "tranquillità dell'ordine" era violata. E, per fare qualche esempio, fu ben contento quando (anni 1971-72) due universitari che frequentavano la basilica andarono in Irlanda del Nord per un campo di lavoro organizzato dalla cattedrale inglese di Coventry. O una ragazza della parrocchia parti infermiera volontaria in una zona disastrosa dell'Africa.

In questa scia – aiutato da persone che lo seguivano più da vicino, e non solo la domenica, e che erano sensibili a certe tematiche sociali, e alle nuove idee di Franco Basaglia – Giovanni decise di fare le pratiche necessarie per far uscire dal Santa Maria della Pietà (il manicomio di Roma) alcuni giovani che, senza famiglia, di fatto erano trattati come handicappati psichici, assumendosi la responsabilità del loro mantenimento e del loro – se possibile – inserimento sociale.



"UN VERO PADRE DELLA CHIESA"

Tratto da una lettera che monsignor Raffaele Nogaro (vescovo emerito di Caserta) ha scritto ad una persona della Comunità di san Paolo, dopo la morte di Giovanni.

Per me Franzoni è un vero padre della Chiesa. È giusto che papa Francesco lo riconosca... In Giovanni, cui ho sempre creduto, riconosco la sua vera profezia: «Nessuno cuce un pezzo di stoffa nuova su un vestito vecchio». Gesù è il "nuovo" e chiede a ognuno di noi la conversione perseverante al nuovo. Resiste sempre l'attaccamento al "vecchio" perché esso rappresenta le concezioni e le tradizioni consolidate, che sono diventate col tempo l'abito interiore ed esteriore delle persone. Accedere alla novità di Gesù, significa uscire dagli schemi, spalancare orizzonti che scuotono e inquietano gli animi e anche scandalizzare: «E beato colui che non si scandalizza di me». Penso che questa beatitudine appartenga a tutti coloro che hanno condiviso la testimonianza di Giovanni Franzoni.

Raffaele Nogaro

Come *Confronti*, poi, non possiamo dimenticare il ruolo decisivo avuto da Giovanni per la nascita, nel marzo 1972, di *Com* – giornale slegato dalle gerarchie ecclesiastiche, ma invece legatissimo alle esperienze delle Comunità cristiane di base e molto aperto ai “cattolici critici” – che, nell’autunno del ’74, si fonderà con un settimanale evangelico, dando vita a *Com Nuovi Tempi*, trasformatosi poi, nel 1989, nel mensile *Confronti*. Franzoni fece sempre parte della redazione, dando un corposo contributo all’impostazione della rivista, per la quale scrisse numerosissimi articoli. Da dieci anni, poi, aveva una sua rubrica fissa, *Note dal margine*; il numero di luglio-agosto di quest’anno, chiuso pochi giorni prima della sua morte, riporta il suo intervento; e un altro suo scritto appare nel numero monografico di settembre (dedicato al fine-vita!), e da lui inviatici l’11 luglio.

Naturalmente, incontrando la gente del quartiere Ostiense, una zona popolare ove molti cattolici votavano a sinistra, Giovanni

non poté evitare di affrontare un problema pastorale, oggi superato, ma allora incombente: il “dogma” dell’unità politica dei cattolici. In poche parole: secondo le gerarchie ecclesiastiche i cattolici coerenti dovevano votare per la Democrazia cristiana; chi, tra loro, votava Msi – “cattolicissimo”! – da esse era comunque ben tollerato; spiacenti, invece, erano quanti sceglievano i partiti “laici” (repubblicani e liberali, considerati “anticlericali”); intollerabili quanti votavano Psi e, peggio, Pci. E tra la gente che frequentava la “sala rossa”, vi erano molti socialisti e comunisti. Giovanni non ebbe nessuna difficoltà ad avere buoni rapporti con tutti. Oltretevere, però, erano irritati che egli ammettesse come legittimo, per un cattolico, votare *anche* a sinistra.

Per Franzoni, invece, il principio del rispetto del pluralismo politico doveva essere assolutamente garantito. Non vi erano – sosteneva – cattolici di serie A perché votavano un determinato partito e di serie B perché ne votavano un altro. Tuttavia, in quel preciso contesto storico, impegnarsi,

come faceva lui, su alcuni temi sociali, o anche ecclesiali ma con inevitabili riflessi pubblici, significava spesso porsi in contrasto con la Dc al potere e, indirettamente, con le gerarchie ecclesiastiche filo-democristiane. Dunque, l’abate da più parti fu accusato di “fare politica”. Quei prelati che, invece, sostenevano pubblicamente, o di fatto, la Dc... non facevano politica, ma... solo “azione pastorale”!

Come abate di San Paolo, Giovanni accolse in basilica – con tutti gli onori – il patriarca di Costantinopoli, Athenagoras, e il papa copto Shenouda III, ambedue venuti a Roma per la prima volta (nel 1967 e nel ’73) a incontrare il romano pontefice, allora papa Montini; e favori, accogliendoli nel monastero, i “Dialoghi paolini”, incontri di studiosi internazionali, cattolici ed evangelici, per approfondire la conoscenza dell’apostolo delle genti. A proposito di un altro aspetto – il rinnovamento liturgico auspicato dal Concilio – egli sollecitò le persone presenti alle sue celebrazioni in basilica a intervenire spontaneamente alla “preghiera dei fe-



Manifestazione contro l'Operazione "Piombo fuso" Roma, 15 gennaio 2009.

deli”: il che andò tranquillo, fino a che tali orazioni erano dedicate a pregare il Signore di aiutare la nonna inferma, o un figlio a trovar lavoro. Ci furono, però, anche invocazioni di altro tipo. Un tizio, che qui chiameremo Ottavio, e che era militante in un gruppo parafascista dedito a difendere la “Civiltà cristiana” come un tempo (1571) si fece a Lepanto contro i turchi, elencò una serie di iniziative di Giovanni da lui ritenute “pericolose”, e con voce altissima terminò il suo *J'accuse* con queste parole: «Abate Franzoni, sei un traditore!». Quest'attacco plateale non dispiacque a quella parte della Curia romana che riteneva Franzoni insopportabile, e che brigava per scazarlo. Essa, invece, fu assai turbata da una “preghiera dei fedeli” di questo genere: «Ti prego Signore di far sì che quando mio figlio sarà grandicello non ci siano più nella Chiesa romana gli scandali dello Ior».

Il riferimento era a una denuncia, di quei giorni, di autorità internazionali che accusavano la banca vaticana di operazioni finanziarie torbide. A causa di questa “preghiera”, riportata in Curia da qualche zelante frequentatore delle messe dell'abate, Giovanni fu convocato Oltretevere, ove gli imposero il controllo delle preghiere “spontanee”. Al suo rifiuto di farlo («Come posso controllare le preghiere?»), e constatata la rigidità inflessibile dell'altra parte, egli comprese che il suo tempo come responsabile di una delle quattro basiliche maggiori di Roma stava per scadere. E accettò di dare le dimissioni, entro la metà di luglio. Perché non prima? Si era all'inizio della primavera del 1973, e Giovanni, aiutato da un gruppo di persone di fiducia, stava ultimando *La terra è di Dio*. Si trattava di una lettera pastorale – per i fedeli del minuscolo territorio sul quale aveva giurisdizione e autorità magisteriale; ma che, naturalmente, spaziava oltre. In vista del Giubileo indetto da

Paolo VI per il 1975 sul tema “Rinnovamento e riconciliazione”, in essa affrontava il problema della terra, dono di Dio e “bene comune” e, in quel contesto, prospettava l'ideale della povertà della Chiesa e denunciava la speculazione edilizia a Roma, sostenuta anche da istituzioni legate al Vaticano.

Quella lettera, uscita a metà giugno mentre era in atto l'Assemblea generale della Cei, della quale Giovanni era membro di diritto in quanto abate della basilica ostiense, sollevò grande eco sia in campo ecclesiale che nell'opinione pubblica. Quel testo, comunque, segnò anche la fine dell'“abate rosso” – così veniva chiamato. Celebrata la festa di San Benedetto (11 luglio) scattarono le dimissioni: egli uscì per sempre dalla basilica, portando con sé solo una piccola valigetta con un minimo di vestiti, idealmente seguito da un notevole gruppo di donne e uomini che, nella “sala rossa”, erano diventati suoi amici. Nacque così la Comunità cristiana di base di san Paolo, che si collocò in uno stanzone a poche centinaia di metri dalla basilica, e che là il 2 settembre 1973 celebrò insieme a Giovanni, tornato semplice monaco, la sua prima Eucaristia.

IL REFERENDUM SUL DIVORZIO.

LA RIDUZIONE ALLO STATO LAICALE

In vista del referendum sulla legge del divorzio, previsto per il 12 e 13 maggio 1974, agli inizi di quell'anno partì in Italia un'animata campagna politica (Dc e Msi erano per il “Sì” all'abolizione della legge; tutti gli altri partiti, per il “No”); da parte sua, in febbraio il Consiglio permanente della Cei, con una “Notificazione”, invitò fortemente i cattolici – come impegno morale – a votare per l'abrogazione di quella legge. Nell'aprile successivo Franzoni contrastò apertamente l'indicazione dei vescovi e, in un libretto intitolato *Il mio regno non*

è di questo mondo (affermazione di Gesù a Pilato: *Gv* 18,36), sostenne che anche i cattolici avevano il pieno diritto di votare in coscienza, come ritenevano meglio, e dunque anche per il No. In discussione – rilevò – non era il sacramento del matrimonio, ma una legge di uno Stato laico (e la difesa della laicità dello Stato fu un altro costante impegno di Giovanni; perciò criticò a fondo il Concordato del 1929, e quello “nuovo” del 1984, per i privilegi che dava alla Chiesa cattolica in Italia).

Ma, alla fine di aprile '74, le autorità ecclesiastiche, inesorabili, sospesero Franzoni “a divinis”, cioè non poteva più, lecitamente, celebrare i sacramenti.

La punizione vaticana suscitò molte polemiche e, dal punto di vista canonico, lasciò più di un dubbio: che “delitto” aveva mai commesso l'ex abate? Aveva espresso un'opinione politica che si poteva condividere o meno; tuttavia, perché “sospenderlo”? Tanto più che, quando verso la fine di quel mese le autorità religiose gli avevano proibito di tenere pubbliche conferenze sul referendum, egli obbedì; ma pochi giorni dopo lo punirono egualmente. Ad ogni modo, per un anno si astenne dal celebrare, ponendosi in attesa di un “ripensamento” delle autorità: che, però, non venne. Del resto, le remore e riserve vaticane allora non erano fondate su motivazioni teologiche, ma scaturivano da avversità politiche, come tutti noi comprendemmo bene.

Ritenendo comunque ingiusto il silenzio ufficiale, e partendo dal presupposto che la “sospensione a divinis” è, di regola, temporanea, in attesa di un chiarimento definitivo (assolutorio o condannatorio), Giovanni, vista la latitanza vaticana, alla Pasqua del '75 decise di riprendere a celebrare. Tuttavia, come diremo più avanti, le celebrazioni nella Cdb di san Paolo avevano una non piccola



L'ULTIMO SALUTO A CHI MI HA PRECEDUTO

Intervento dell'abate del monastero di San Paolo in Roma durante la celebrazione eucaristica del 15 luglio 2017 per i funerali di Giovanni.

È un dovere, un piacere venire a dare l'ultimo saluto a chi mi ha preceduto nel battesimo, a chi mi ha preceduto nei voti monastici, che sono riprendere i voti del battesimo, a chi mi ha preceduto nella vita secondo la regola di san Benedetto nella casa qui vicino, a chi ha segnato la storia.

Voglio portare anche la testimonianza di preghiera e vicinanza di alcuni abati e monaci, anche d'Europa, che in queste ore mi hanno chiamato.

Giovanni rimarrà nella mente di tutti noi con il suo sorriso, con la sua determinazione a cercare Dio da

vero monaco, a cercarlo sulla strada che il Signore stesso ci ha indicato nel Vangelo, quando dice: «Io sono la Via, la Verità e la Vita».

Ecco, io sono certo che lui in questo momento sta godendo di questa visione beatifica di luce, di amore, di verità, che scorrendo milioni di pagine ha cercato nei libri, percorrendo chilometri di strade ha cercato di testimoniare nel mondo, e che ancora oggi qui, chiuso in questa scatola, come diceva una sorella prima, riesce a comunicarci qualcosa.

Dio, Padre di misericordia, accogli nel tuo amore infinito, nel tuo abbraccio immenso, il nostro fratello Giovanni. Amen.

don Roberto Dotta

particolarità liturgica e teologica che ridimensionava il ruolo del "sacerdote".

Nel 1976, proprio su *Com Nuovi tempi*, annunciò che alle elezioni politiche – si sarebbero tenute nel giugno di quell'anno – avrebbe votato Pci (partito del quale, sia detto per inciso, non prese mai la tessera). Conseguenza: ai primi di agosto fu ridotto allo stato laicale. Quale il motivo di una tale drastica punizione? Per capire, occorre, come sempre, situare l'evento nel suo contesto storico. Il 22 luglio '76 Paolo VI aveva sospeso "a divinis" monsignor Marcel Lefebvre, il capo dei "tradizionalisti" che contestava radicalmente il Vaticano II e alcune riforme post-conciliari volute da papa Montini. La decisione del pontefice suscitò fortissime, seppur sotterranee, rimostranze da parte di quei porporati, di Curia e non, che ritenevano "esagerata" la misura contro il vescovo ribelle e, d'altra parte, giudicavano il pontefice troppo condiscendente verso un Franzoni considerato "debordante". Insomma, accusavano il papa di punire solo "a destra" e di tollerare "a sinistra".



Giovanni ci ha raccontato (l'aveva appreso da qualche prelado amico) delle febbrili ricerche, da parte vaticana, di un ecclesiastico "di sinistra" da punire, per calmare le accuse dei "conservatori". Infine, Oltretevere si ritenne che punire lui fosse la misura più semplice, "bipartisan" e a portata di mano. E così egli, dopo un grottesco processo-farsa istituito in gran fretta, e dove non ebbe la minima possibilità di difendersi adeguatamente, fu ridotto allo stato laicale. Da "padre" conciliare a laico! Come se l'essere laico nella Chiesa significasse far parte di una classe minore: eppure – notava Giovanni, con un pizzico

di humour: un dono che lui aveva – Gesù era "laico" e non apparteneva alla classe sacerdotale del tempio di Gerusalemme. Più volte egli mi e ci narrò questa vicenda: sempre senza inferire sui suoi inquisitori e, anzi, benevolmente quasi cercando di trovare giustificazioni al loro operato.

LA RIFLESSIONE SUI MINISTERI E SULL'EUCARISTIA

Dall'agosto 1976 iniziò dunque la... seconda parte della vita di Giovanni, durata fino alla morte, e sempre mescolata – per la sua vicenda pubblica – con l'esperienza della Cdb di san Paolo.

Già negli anni '74-'75 si era molto discusso, in comunità, sul problema dei ministeri: che diceva, in proposito, il Nuovo Testamento? Le conclusioni alle quali, anche con l'assistenza di illustri esegeti (come il benedettino Jacques Dupont o il biblista Giuseppe Barbaglio), arrivammo, erano ben note al mondo teologico, ma non alla gente semplice: Gesù non ha mai previsto "sacerdoti" (=mediatori necessari tra Dio e l'uomo) per la sua comunità. E la prima *Ekklesia* favorì solo dei multiformi "ministeri" (=servizi)

per il suo bene-essere, aperti tanto a uomini che donne, quale che fosse il loro stato di vita.

Dopo prolungate e accalorate discussioni, desiderosi di “riappropriarci dei ministeri”, pensammo di mantenere, grosso modo, lo schema della messa consueta, ma con varianti decisive: non ci sono paramenti; l’Eucaristia domenicale viene celebrata da tutte e tutti insieme, e perciò il canone (infine redatto da noi) viene letto coralmemente da tutte e tutti i presenti; la Comunità, a prescindere se ci siano o no “preti” ordinati, spezza il pane memore della morte e della risurrezione di Gesù, il quale aveva detto: “Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro” (*Matteo* 18, 20). Il “laico” Giovanni accettò volentieri questo nuovo cammino.

Con il tempo la riflessione, anche teologica, ma partendo dalla prassi, sui ministeri e sull’Eucaristia, si è approfondita; e chi voglia saperne di più può leggere *Fate questo in memoria di me. Condividere il pane nell’Eucaristia e nella vita* – il contributo che la Cdb san Paolo inviò al Sinodo dei vescovi che nel 2005 avrebbe affrontato il tema dell’Eucaristia (testo completo in *Adista documenti* n. 6, 22/1/2005).

Il riferimento al Sinodo è l’occasione per dire che Giovanni, con la Cdb san Paolo, fece le scelte ecclesiali che ritenne, in scienza e coscienza, di dover fare; però non fu, e non si considerò mai, un’isola felice, o una torre d’avorio. Al contrario: per apprendere più e meglio mantenne (mantenemmo) continui rapporti con esperienze similari, soprattutto in America Latina, in Italia e in Nord Europa. Chi può dimenticare, ad esempio, la visita che fece alla nostra Comunità il vescovo emerito di San Cristóbal de Las Casas, Samuel Ruiz, “naturalmente” anche lui in Messico emarginato per il suo impegno a fianco degli indios del Chiapas? L’abbraccio tra lui e Giovanni fu commovente. E così

fu con vescovi brasiliani che presero parte alle nostre celebrazioni eucaristiche.

In Comunità venne anche monsignor Clemente Riva († 1999), vescovo ausiliare responsabile della zona Sud di Roma, il quale in sostanza ci riconobbe «come una realtà di fede della zona pastorale di mia responsabilità».

A livello di Sinodi, poi, la nostra Cdb inviò a varie Assemblee le proprie riflessioni sul tema in esame. Nessuno mai, né sotto papa Wojtyła né sotto papa Ratzinger, dal Vaticano rispose dando almeno un segno di ricezione. Ciò, invece, è avvenuto sotto papa Bergoglio: quando la Cdb inviò le sue proposte per i Sinodi del 2014 e 2015 sul problema della famiglia (e dell’eventuale ammissione all’Eucaristia delle persone divorziate e risposate), ricevemmo un segnale di ricezione.

Prima della celebrazione eucaristica in comunità, la domenica Giovanni accoglieva i bambini (dai sei anni in su) e i ragazzi in quello che aveva chiamato “Laboratorio di religione”. In quell’ambiente si parlava di Dio, di Gesù, di Bibbia, di Chiese, di religioni, di mondo: ma in un clima di straordinario dialogo che permetteva a ciascuno/a di sentirsi non gravato da nozioni e imposizioni ma, piuttosto, protagonista in una ricerca che aiutava la libertà a dischiudersi. Era proprio un “laboratorio” di gioia, di responsabilità e di continua scoperta.

In Comunità hanno trovato piena accoglienza anche gruppi organizzati di omosessuali cristiani.

UN CATTOLICO “MARGINALE”

Molti sono i libri scritti da Giovanni “laico”. Si rimane impressionati nel vedere quanti temi egli abbia toccato, e come abbia osato affrontare anche argomenti tabù, proponendo soluzioni ardite. Con *Il diavolo, mio fratello* (1986, prima edizione) Franzoni riprende la tesi di Origene: questi, nel III secolo, sosteneva che in un futuro indefi-

nito il Signore avrebbe ricomposto l’ordine turbato del cosmo e delle sue creature, e avrebbe salvato anche Satana. In molti scritti, poi, Giovanni ha ribadito la sua convinzione: l’inferno non è eterno. Una dannazione “eterna” – egli affermava – era impensabile con la misericordia straripante di Dio. Più volte Giovanni ha scritto sui Giubilei, considerandoli – sul fondamento delle Scritture ebraiche – come momenti alti di restituzione della dignità alle persone schiacciate dall’ingiustizia, e come occasione propizia per «fare riposare la terra» spesso rapinata da mani crudeli ed egoiste.

Quando, dopo che nell’estate del 2005 fu avviato l’iter per la beatificazione di Giovanni Paolo II, anch’egli a Roma fu chiamato, dal Tribunale ecclesiastico, a testimoniare: in un documentato memorandum spiegò le ragioni per le quali, a suo parere, papa Wojtyła non potesse essere beatificato (quel pontefice – rilevava tra l’altro Franzoni – aveva punito la libertà di ricerca teologica nella Chiesa, impedito di accertare gli affari torbidi dello Ior, e isolato monsignor Oscar Romero); ma nessuno tenne poi conto del suo parere negativo.

Sul piano ecumenico, Giovanni ha favorito la “ospitalità eucaristica”: qualche volta la Cdb san Paolo è andata a piazza Cavour a partecipare alla Santa Cena celebrata nel tempio valdese di Roma; e qualche volta è venuto alla nostra Eucaristia un gruppo di valdesi e di altre Chiese legate alla Riforma. Inoltre, nel 2007 Franzoni è stato a Sibiu, Romania, per la III Assemblea ecumenica europea.

Un altro tema al quale egli ha dedicato vari libri è quello legato al fine-vita, e al rispetto della volontà di chi, tenuto in vita artificialmente per anni, chiede che gli sia “staccata la spina”.

Nel dicembre 2006 il cardinale Camillo Ruini, vicario di Roma,

d'accordo con Benedetto XVI, negò i funerali in chiesa di Piergiorgio Welby, perché – sentenziò il porporato – si era suicidato (questi, che da molti anni soffriva di distrofia muscolare progressiva, aveva chiesto che gli fosse staccato il respiratore che artificialmente lo teneva in vita). Allora, pochi giorni dopo, Giovanni con la Cdb invitarono la moglie di Piergiorgio, Mina, ad un'Eucaristia in ricordo dello scomparso, del quale condividemmo – sul piano morale – la piena legittimità, umana e cristiana, della sua scelta.

In molti libri Giovanni ha toccato il tema donna. Inutile dire che egli – che nel 1981 nel referendum sull'aborto difese il diritto della donna a decidere – sognò una Chiesa ove i ministeri fossero aperti a donne e uomini, a prescindere dal loro stato di vita (matrimoniale o meno). Nel 1990, a Tokyo, con rito civile, egli aveva sposato Yukiko Ueno, una studiosa giapponese con la quale ebbe modo di confrontarsi, non senza difficoltà, su culture assai

differenti da quelle occidentali ma, proprio per questo, capaci di dischiudergli nuovi orizzonti.

Negli ultimi anni Giovanni – sempre difensore del diritto dei palestinesi ad avere anche loro uno Stato, accanto a quello di Israele – aveva “riscoperto” l'ebraismo, leggendo il Talmud. Questa prospettiva aveva offerto a Franzoni interpretazioni inedite, e particolarmente arricchenti, dei rabbini sui miti delle origini come narrati nel *Genesis*. Per questa via, egli aveva iniziato a porre profonde e motivate domande critiche all'intera costruzione dogmatica cattolica sul “peccato originale”.

L'ultima preoccupazione (in ordine di tempo) che Giovanni più volte espresse in quest'anno 2017, da Pasqua in poi, era questa: mentre procediamo fiduciosi e determinati nel nostro cammino dovremmo anche – sottolineava – guardare dietro di noi, per cercare di spiegarci con chi, soprattutto in una parte del clero, non riusciva assolutamente ad accettare le nostre posizioni, sperando

di giungere, pur magari senza arrivare ad una conclusione unanime, a stringerci la mano. Un'ipotesi – secondo molti di noi – francamente utopistica: ma Giovanni ci teneva moltissimo a fare questo sforzo e questo tentativo. Così ipotizzava di andare in Molise a parlare con quei cinque parroci che avevano fatto suonare le campane a morto quando la Camera in aprile (2017) aveva approvato la legge sul fine-vita (che attende ancora l'esame del Senato per l'approvazione definitiva).

A parte i suoi libri, praticamente su ogni numero di *Confronti* Giovanni affrontava un tema scomodo e, come precisava il titolo della sua ultima rubrica, lo faceva “dal margine”. Adesso la sua assenza ci peserà davvero. Speriamo di saper tener vivo il suo spirito, e di far crescere la sua eredità, straordinariamente ricca di valori, di ipotesi, di sfide, di sogni e di speranze.

Decine e decine di testimonianze, al suo funerale, hanno mostrato come la parola e l'esempio di Giovanni abbiano aiutato ragazze e ragazzi di un tempo – oggi donne e uomini maturi – a vivere in modo responsabile, con il cuore ben aperto per rimanere solidali con i curvati dalla vita e dalle ingiustizie del mondo. Molte di queste persone si sono dichiarate non più cristiane, o non più credenti. Parlando, negli ultimi mesi, di questo fenomeno, già ampiamente noto, Giovanni mi diceva, sereno e sorridente: «Lo dicono loro di non essere più credenti. Invece, forse lo sono più di me. E, comunque, saranno in prima fila tra i “benedetti dal Padre mio” quando il Cristo glorioso dirà loro: “Avevo fame e mi avete dato da mangiare”».

Dopo l'Eucaristia di domenica 2 luglio scorso, toccava a me, per turno, invitare Giovanni a pranzo. Essendo lui cieco, occorreva guidarlo con prudenza sul marciapiede, verso il vicino risto-



UN MAESTRO CHE NON VOLEVA ESSERLO

L'intervento pronunciato nel corso della celebrazione eucaristica del 15 luglio dalla direttrice del Cipax, il Centro interconfessionale per la pace.

Un grazie personale a Giovanni perché veramente penso che lui mi abbia aiutato, in una fase in cui ero molto in ricerca, ad orientare la mia vita. Se sono quella che sono è sicuramente perché l'ho ascoltato molte volte, ogni volta in comunità o nella redazione di *Com Nuovi Tempi*, diceva qualcosa di illuminante per me, era come se mi aprisse degli scorci, dei tasselli con cui io piano piano costruivo il mio mondo teorico, etico, politico di fede.

E quindi un maestro, un profeta, però non voleva assumere questo ruolo con noi giovani. E mi ricordo di una discussione, in cui appunto io gli dicevo: «Tu di fatto lo sei». Lui diceva: «Assolutamente no, non mi dovete vedere così, se mi vedi così sbagli, perché noi dobbiamo camminare insieme». E quindi anche questo effettivamente è stato un grande insegnamento.

Cristina Mattiello

2010



rante “Al Biondo Tevere”, luogo storico di ristoro per la nostra Cdb. Faceva un caldo tremendo, ma sotto un pergolato si poteva respirare. Affrontammo tantissimi argomenti: la cifra del nostro parlare fu la sua dolcezza nel ripensare al suo passato ecclesiale con benevolenza verso chi, nelle gerarchie vaticane, lo aveva fatto tanto soffrire. Io lo guardavo: la sua pelle raggrinzita era trasparente, quasi si vedevano le ossa. Faticava a inghiottire un boccone. Sembrava esausto. Immaginati abbastanza prossima la sua fine per i molti acciacchi, e gravi mali, che lo minacciavano; ma non la pensavo imminente. Martedì 11 luglio ci sentimmo al telefono: mi domandò se avevo ricevuto il suo commento per *Confronti* di settembre, il numero monografico che si prepara già in luglio, e quest’anno – combinazione! – dedicato al fine-vita. Ero, io, infatti, il “revisore” dei suoi pezzi che egli, cieco, dettava – come se li leggesse, ma li aveva pensati a memoria!

– ad un giovane collaboratore scelto proprio per questo aiuto. Alla mia conferma che avevo letto, e... dato l’ok, era tutto felice. E, dopo un ultimo giro di riflessioni, che spaziarono dall’Italia al mondo, dalle guerre in Medio Oriente ai molti limiti e alle inadeguatezze della nostra Comunità, Giovanni se ne venne fuori con queste parole: «Ah Luigi!, noi passiamo, ma l’amore di Dio resta». Ci salutammo festosamente dandoci l’arrivederci per domenica 16 luglio in comunità: aveva la sua solita voce, chiara, squillante, di una persona malgrado tutto felice e vogliosa di vivere. Sorella morte, però, decise diversamente.

E LE CAMPANE DELLA BASILICA SUONARONO

La mattina di giovedì 13 luglio, a Canneto (Rieti), ove abitava, si alzò regolarmente e si intrattene con varie persone fin verso mezzogiorno. A quell’ora disse a Yukiko di sentirsi un poco affaticato, e si coricò in una stan-

zetta vicino alla cucina. Verso le 13 essa lo chiamò: «Giovanni, il pranzo è pronto». «Eccomi», rispose lui con voce allegra. Passò qualche minuto di silenzio; non vedendolo arrivare, la moglie entrò nella stanza: lo trovò con una gamba fuori dal letto come per alzarsi, ma ormai morto – per infarto – senza fare nessun lamento. Avvertiti da lei, già nel primo pomeriggio, in molti della comunità accorremmo a dare l’ultimo abbraccio a Giovanni. Trasportata la sera di venerdì 14 in Comunità, a Roma, la sua salma è stata vegliata da noi, a turni, tutta la notte. A pregare di fronte alla bara è venuto – accompagnato da don Isidoro, un suo antico amico dai tempi dell’abbazia, e da un giovane monaco – anche il nuovo abate di san Paolo, don Roberto Dotta. Nei mesi scorsi i due si erano incontrati, e tra loro era nata una bella amicizia che rasserenava Giovanni. Il quale sperava vivamente di incontrare anche papa Francesco, perché tramite don Roberto gli aveva fatto



**“GIOVANNI,
SARAI SEMPRE
NEL MIO CUORE”**

Kenia Guevara, del Movimento de jueves de la calle (Mojoca) di Città del Guatemala, un'organizzazione sostenuta anche dalla Cdb san Paolo, ha più volte incontrato Giovanni a Roma, dove negli ultimi tre anni ha accompagnato Gerardo Lutte, animatore del Mojoca, anche lui ormai cieco, che ogni tanto dal Centro America torna in Italia dove la sua comunità di riferimento ecclesiale è quella di san Paolo.

Giovanni, sarai sempre nel mio cuore.

Tre anni di conoscenza sono stati sufficienti per rendermi conto del grande uomo umile e lottatore, che sei stato.

Mille grazie per tutto quello che hai fatto per molti rifugiati di molti paesi. Per l'appoggio al Mojoca tu suscitasti la mia ammirazione.

Grazie perché le volte che ci siamo incontrati ho sempre ricevuto un tuo sorriso e un tuo bacio e soprattutto grazie nel vedere questa amicizia che hai col tuo amico e fratello Gerardo Lutte, questa amicizia tanto pura e piena di amore.

Ora mi sarà molto difficile tornare alla chiesa di san Paolo e non vederti di persona e non ascoltare i tuoi lunghi discorsi. Però so che sarai qui in mezzo a tutte le persone che ti amano e che noi divideremo questi momenti belli assieme a te.

Kenia Guevara

pervenire la sua autobiografia, con un'intensa dedica; ma non è stato possibile. L'abate di san Paolo, con i due monaci (iniziativa, abbiamo motivo di pensare, della quale il papa era al corrente, e consenziente) ha partecipato anche ai funerali di Franzoni: una presenza consolante. Quando, portata a spalla dai giovani della nostra Comunità, la bara di Giovanni attraversava il parco Schuster per entrare nel Centro anziani dove sarebbero state celebrate le esequie, le campane della basilica ostiense suonarono. Così aveva deciso don Roberto.

C'era anche, alle esequie, monsignor Enrico Feroci, direttore della Caritas di Roma. E, dal Piemonte, in morte di Giovanni, monsignor Luigi Bettazzi (classe 1923!), già vescovo di Ivrea, aveva ricordato con parole affettuose il “collega” di Concilio.

Ai funerali, affollatissimi, erano presenti – a titolo personale o delegati delle rispettive comunità – anche evangelici di varie Chiese legate alla Riforma, e musulmani. Tra i convenuti, che poi si sono comunicati in massa, anche numerosi presbiteri e molte suore, e amici venuti da lontano. Sul fronte ufficiale ci si aspettava, ovviamente, una qualche più evidente partecipazione delle autorità vaticane, e della Cei, per l'ultimo saluto a un “padre” conciliare. Così non è stato: e queste assenze non possono non porre domande ineludibili all'intera Chiesa cattolica italiana.

Però sappiamo bene che Giovanni non avrebbe voluto, da parte nostra, recriminazioni di sorta. Come lui non recriminò, ma rispose il tutto con una battuta bonaria, quando il 12 ottobre 2012 Benedetto XVI aveva invitato in udienza e a pranzo tutti i vescovi, ancora viventi e capaci, malgrado l'età avanzata, di viaggiare, che avevano partecipato al Concilio aperto da Giovanni XXIII cinquant'anni prima, l'11 ottobre 1962. Il “padre” conciliare Fran-

zoni non fu però invitato. Si vede che in Vaticano era considerato – per dirla con parole spesso ripetute da Jorge Mario Bergoglio per altre categorie di persone umiliate – uno “scarto”. Giovanni rimase un pochino mortificato per essere stato ignorato; ma con noi non lo fece pesare, né pronunciò parole amare per quest'ennesimo sgarbo. Epperò fino alla fine egli, per l'istituzione ecclesiastica, è rimasto un “segno di contraddizione”, indigeribile.

Adesso si volta pagina. Giovanni non c'è più: noi, però, faremo il possibile per onorare la sua eredità. E abbiamo perfino un lembo di speranza che la sua Chiesa – la cattolica romana, nelle sue varie articolazioni, in particolare la Santa Sede e la Cei – arrivi finalmente ad avere l'ardimento di rimettere sul candelabro ecclesiale colui che, secondo molti, è stato un profeta del nostro tempo; e a riflettere, con coraggio autocritico, sulle vicende del 1974-76, che portarono – tra l'altro – Giovanni, con molti altri ed altre, ad essere un “cattolico marginale”, come lui fu definito dall'editore della sua autobiografia. “Marginale” fin che si vuole, ma davvero “cattolico” per aver tentato, con alterne fortune, di affrontare, alla luce del sole, e tuttavia praticamente ignorato dall'ufficialità istituzionale e, salvo ben rare eccezioni, dal mondo teologico cattolico, asperrimi problemi teologici, antropologici ed etici.

Egli affrontò consapevolmente la sfida – ardua, affascinante e dolorosa – di cercare di vivere l'evangelo in una società complessa, “liquida” e difficile come la nostra, e in una Chiesa, in alcune sue parti istituzionali e non, del “consenso” e del “disenso”, talora lenta ad accogliere le beatitudini proclamate da Gesù, ben sapendo che il Suo regno non è di questo mondo. 

Giovanni Franzoni, un profeta del nostro tempo

Segreteria tecnica nazionale delle Cdb italiane

Questo testo, pubblicato poche ore dopo la morte di Giovanni sul sito delle Comunità cristiane di base, è stato poi ripreso da numerosi altri siti di realtà religiose, laiche, associative e politiche molto diverse tra loro ma che in un modo o nell'altro, nei loro percorsi, hanno avuto l'opportunità di incrociare Franzoni.

È morto Giovanni Franzoni. Un maestro, un profeta, un padre, un cristiano coraggioso, un annunciatore intenso ed appassionato del Regno di Dio, un profeta del nostro tempo... Giovanni Franzoni è stato certamente tutto questo per noi delle comunità cristiane di base italiane e per tutti e tutte coloro che lo hanno avuto compagno di riflessione, di elaborazione e di lotta per tante battaglie civili e umane che gli hanno procurato provvedimenti repressivi da parte di una gerarchia patriarcale e anacronistica. È stato per noi anche un amico e un prezioso compagno di ricerca, per un cammino di fede solidale e senza confini che, lon-

tano dalle sponde sicure del potere e dei dogmatismi, si è spinto con coraggio in mare aperto per realizzare quella "chiesa dei poveri" che tanto lo affascinava. Non tentiamo neppure di fare un elenco delle iniziative di cui si era fatto promotore e a cui collaborava con competenza e impegno.

La sua profonda preparazione biblica e teologica, unita ad un attento interesse per le ricadute sulla vita delle persone delle ricerche scientifiche, ci ha aiutato negli anni ad affrontare con coraggio i problemi urgenti posti all'umanità – e a noi – dalla violenza del sistema capitalista e patriarcale.

Con Enzo Mazzi, Martino Morganti, Ciro Castaldo – e tanti e tante che semplicemente non sono così famosi/e – ha saputo leggere i "segni dei tempi" con più coerenza di tanti loro predicatori e ci ha incoraggiati/e e sostenuti/e nel percorrere strade nuove per cooperare a «rimettere al mondo» il mondo.

Lo ricorderemo sempre con immenso affetto e, soprattutto, ci impegniamo a far tesoro dei suoi insegnamenti e del suo esempio di vita.

Con queste emozioni e con questi sentimenti esprimiamo alla sua famiglia e alla sua comunità tutto il nostro affetto solidale e partecipe. 



"CHE IL SUO SPIRITO RESTI CON NOI E CI DIA CORAGGIO"

Il messaggio indirizzato alla comunità di san Paolo dal Collettivo europeo delle Comunità cristiane di base. Cari fratelli e sorelle della comunità di san Paolo, avevamo incontrato Giovanni lo scorso maggio in occasione della nostra riunione di collegamento europeo conclusosi con la celebrazione eucaristica nella vostra comunità.

Lo ricorderemo sempre per tutto ciò che ha rappresentato, fatto e scritto, in particolare a partire da *La terra è di Dio* del 1973 sulle politiche immobiliari sostenute dal Vaticano.

Un problema tuttora attuale per una gerarchia che mette ancora tanta energia e danaro non certo nello spirito e nella direzione di essere «Chiesa povera e dei poveri».

Forse sarebbe utile rileggere la visione e la profezia di Giovanni in questa prospettiva.

Che il suo spirito resti con noi e ci dia coraggio.

Protagonista delle lotte per il cambiamento

Noi siamo Chiesa

“Noi siamo Chiesa”, la sezione italiana del movimento internazionale “We Are Church” per la riforma della Chiesa cattolica, sottolinea in questo messaggio come Franzoni si scontrò con la pesantezza del sistema ecclesiastico che resisteva ai tentativi di cambiamento.



IL RICORDO DI WE ARE CHURCH

Il messaggio della presidente di Imwac - International Movement We are Church.

Cari membri della Comunità cristiana di base di San Paolo, abbiamo appreso con grande tristezza della dipartita di Giovanni Franzoni. Egli era un cordiale e sincero compagno di viaggio di We are Church International fin dal suo inizio. È ancora nel nostro ricordo il caloroso benvenuto che ricevemmo nella Comunità di san Paolo quando i fondatori di Imwac si unirono a voi per l'Eucaristia e, poi, per il pranzo fraterno. Coloro di noi che, durante varie attività di Imwac a Roma, incontrarono Giovanni sono grati e grate a lui, che ci ha dato un esempio di come dovrebbe essere una vera comunità cristiana. Ci ricorderemo di lui. «Dio è amore. Cioè, l'inizio e la fine della vita umana è in Dio» (Dietrich Bonhoeffer).

Sigrid Grabmeier

Il nostro fratello e padre Giovanni Franzoni, a 88 anni, è andato in paradiso questa mattina, 13 luglio, dopo una vita densa di fede nell'Evangelo e di opere. Giovane abate dell'abbazia benedettina di san Paolo a Roma, ha cercato di dare attuazione al nuovo corso della Chiesa cattolica dopo il Concilio Vaticano II, a cui aveva partecipato. Si scontrò però con la pesantezza del sistema ecclesiastico che resisteva al cambiamento. Negli anni Settanta del secolo scorso la sua forzata separazione dalle strutture canoniche ha coinciso con un suo accresciuto impegno perché la comunità dei credenti fosse sempre più fondata sulla centralità della Parola di Dio, sul protagonismo dei suoi membri e su un rapporto laico con le istituzioni e con la società civile. Franzoni ha così partecipato da protagonista ai vari percorsi che nella Chiesa si sono impegnati per il rinnovamento del modo di vivere l'Evangelo, dal movimento delle Comunità cristiane di base ai Cristiani per il socialismo, fino alla Teologia della liberazione. In particolare, è stato il fondatore e l'animatore fino ad oggi della Comunità di base di san Paolo a Roma. La sua libertà ed indipendenza di giudizio si sono manifestate, in particolare, quando si è espresso, in modo molto argomenta-

to, contro la canonizzazione di papa Wojtyla, facendosi portavoce di un'opinione diffusa ma senza risonanza mediatica.

I difficili rapporti tra Franzoni e la sua abbazia di un tempo si sono normalizzati quando il 10 ottobre dell'anno scorso l'attuale abate di San Paolo, dom Roberto Dotta, e il cardinale James Michael Harvey, arciprete della basilica ostiense, hanno visitato la sede della Cdb di S. Paolo, ascoltando informazioni sulle opere sociali che vi sono svolte e leggendo insieme brani della prima lettera ai Corinzi (12, 4-14, 26-27) dove si dice che «vi è diversità di doni, ma vi è un medesimo Spirito. Vi è diversità di ministeri, ma non v'è che un medesimo Signore». Questo incontro non ha però significato una piena “riabilitazione” di Giovanni da parte delle massime autorità della Chiesa, come era stato ripetutamente richiesto.

Giovanni ha sopportato, con cristiana pazienza e con l'aiuto dei membri della sua comunità, la perdita della vista negli ultimi anni, fatto che gli ha reso faticosa una maggiore partecipazione ai fermenti che si muovono ora nella Chiesa con papa Francesco. Tutte e tutti di *Noi Siamo Chiesa* partecipiamo con grande emozione, amicizia e preghiera alla salita al Padre di Giovanni. 

Una coerenza sincera e assoluta

Tonio Dell'Olio



Nell'aprile 2014, all'uscita dell'autobiografia di Giovanni Franzoni, don Tonio Dell'Olio scrisse alcune riflessioni per la rivista "Rocca" che ha pensato di riproporre oggi, perché – come scrive – all'indomani della sua morte appaiono ancor più efficaci e sincere.

Sono risalito in superficie da pochi minuti. Col sotto-marino di un libro: Giovanni Franzoni, Autobiografia di un cattolico marginale, Rubbettino Editore, sono rimasto per un po' immerso nelle acque di una vita intensa come quella di Franzoni per comprendere un pezzo importante della storia di questo Paese e della chiesa italiana. Un periscopio sorprendente, quello dell'ex abate di San Paolo fuori le mura, che permette di spaziare al largo con lo sguardo restando nell'utero di una storia che ai più è sconosciuta. Tutta intessuta di una coerenza sincera e assoluta che non ha mai ceduto al compromesso. Fino a pagare il prezzo salatissimo del silenzio imposto con autorità, del rigetto e dell'emarginazione.

Un percorso di vita che ha visto confrontarsi senza soluzione di continuità la parola "potere" da una parte brandita come sostantivo assoluto ed esercitata talvolta con arroganza e dall'altra coniugata come verbo, ossia come filo tenue con cui cucire una storia altra. Il primo preoccupato pressoché esclusivamente di autoconservarsi e il secondo teso al cambiamento. L'uno spaventato dal vento che scuote privilegi e garanzie e l'altro pronto a cercare strade nuove per vivere con radicalità la scel-

ta evangelica di una comunità: stare dalla parte degli ultimi.

Perché si può dissentire da talune prese di posizione e da alcuni degli atteggiamenti adottati, ma non si può fare a meno di riconoscere la coerenza assoluta, l'intelligenza politica e la passione che porta a rischiare il nuovo. Franzoni e la Comunità di base di San Paolo hanno percorso i tempi, hanno vissuto una profezia del quotidiano che non poteva essere compresa e tantomeno accolta da chi vive fiutando la convenienza e l'opportunismo, né da chi adotta l'ipocrisia come bussola dei propri comportamenti.

Ernesto Balducci diceva che «troppi ragionieri mangiano il pane intriso del sudore dei profeti» e forse il mondo dei ragionieri non ha ancora cominciato ad assaporare il pane sfornato in tutti questi anni dall'esperienza di Giovanni Franzoni.

Anche se, oggi, il magistero dei segni inaugurato da papa Bergoglio comincia a diradare qualche nube e a consentire un altro sguardo su quelle scelte coraggiose e incomprese. A guardare quella storia con il giudizio dell'oggi ci si può arrischiare ad affermare che sia mancato non tanto l'esercizio della misericordia che ha condannato un benedettino alla riduzione allo stato laicale e una comunità a una

sorta di clandestinità ecclesiale, quanto piuttosto l'arte del dialogo che avrebbe permesso un ascolto adulto senza ipocrisie e pregiudizi.

Molte delle questioni che vengono dettagliatamente narrate nel libro e che hanno portato Franzoni e altri a essere definiti "cattolici del dissenso" o "cattocomunisti" sono ormai superate dalla storia, i giovani non comprendono o non credono che possano mai essere esistite tali contrapposizioni. Alcuni temi sono oggi dibattuti nelle aule di teologia o nel cuore della Chiesa cattolica.

Dalla lente consunta di questo periscopio intravedo una riva non distante il cui approdo darà ragione di rotte che alcuni non vedevano segnate nelle loro carte nautiche e che altri hanno solcato con più coraggio. Amaramente ci ritroveremo forse a considerare che ci si poteva arrivare prima e insieme. Chissà! Per ora è importante cominciare a riconoscere che se ormeggeremo in nuovi porti lo dobbiamo anche all'ardimento di chi non si è accontentato di seguire i manuali della navigazione sicura e ha voluto obbedire al mare. 🚩

TONIO DELL'OLIO
presidente della
"Pro Civitate Christiana" di Assisi.

Una figura profetica, un grande testimone

Luca Maria Negro



La testimonianza del presidente della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia, che ha collaborato a lungo con Franzoni, prima nella redazione di *Com Nuovi Tempi* e poi in quella di *Confronti*, di cui Negro è stato il primo direttore.

A nome degli evangelici italiani e mio personale desidero esprimere alla Comunità di san Paolo e a tutto il movimento delle Comunità cristiane di base i nostri sentimenti di simpatia cristiana per la scomparsa di Giovanni Franzoni.

Egli è stato una figura profetica, un grande testimone non solo della stagione conciliare (come abate di san Paolo fuori le Mura

è stato il più giovane dei “padri conciliari” nelle ultime due sessioni del Vaticano II), del rinnovamento della teologia cattolica e dell’impegno dei cristiani nella società, ma anche dell’ecumenismo, soprattutto attraverso la rivista ecumenica *Com Nuovi Tempi* (oggi mensile *Confronti*), nata nel 1974 dalla fusione del settimanale di area cattolica *Com* con l’evangelico *Nuovi Tempi*; un

progetto ecumenico, questo, che la Federazione delle chiese evangeliche in Italia (Fcei) ha sempre sostenuto con convinzione.

Personalmente ho avuto per anni il privilegio di lavorare al suo fianco nella redazione di *Com Nuovi Tempi*, e ho imparato molto dalla sua cultura (teologica e non solo), dalla sua creatività, dal suo senso della giustizia e dalla sua profonda umanità 🕊



LUCA MARIA NEGRO
presidente della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia.

Con
monsignor
Pellegrino,
Cei 1973.



UNA VITA ALLA RICERCA DI VERITÀ E LIBERTÀ

Cari fratelli e sorelle della comunità di san Paolo, partecipo al vostro dolore e celebro con voi la vita di Giovanni piena di impegno, donazione e ricerca della verità e della libertà.

Ora pensando a lui mi è venuta in mente questa frase famosa spesso riferita al compagno Che Guevara: «Ci sono uomini che lottano un giorno e sono bravi, altri che lottano un anno e sono più bravi, ci sono quelli che lottano più anni e sono ancora più bravi, però ci sono quelli che lottano tutta la vita: essi sono gli indispensabili» (Bertolt Brecht). Se permetti, Giovanni, la dedico a te.

Simone Della Monica

(missionario comboniano in Brasile)

Una persona sempre pronta all'ascolto e al confronto

Pupa Garribba



L'autrice, che collabora con noi già da "Com Nuovi Tempi" e poi oggi con Confronti, rievoca il periodo in cui ha incontrato per la prima volta Franzoni, le loro diverse opinioni sul Medio Oriente e le battaglie che Giovanni portava avanti assieme alla sua comunità e alla nostra rivista.

L'ho incontrato tardi, Giovanni Franzoni, anche se da tempo percorrevamo le stesse strade. A cavallo tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta del secolo scorso ero in continuo movimento tra Italia ed Israele, quindi ho potuto seguire le sue battaglie per i diritti civili in modo molto discontinuo. Inutile dire che facevo il tifo per lui e per coloro che si battevano per l'introduzione del divorzio nel nostro paese, tanto che ancora oggi (e di anni ne sono passati parecchi) provo rimorso per non aver dato un contributo diretto a quella sacrosanta battaglia.

Il primo contatto con lui l'ho avuto a metà degli anni '80, dopo la firma del presidente del Consiglio Craxi e del cardinale Casaroli sul nuovo Concordato tra Stato e Chiesa cattolica, a conclusione di lunghe trattative per sostituire le parti di quello mussoliniano diventate incompatibili con la Costituzione. Una per tutte, l'obbligo di frequentare le lezioni di religione cattolica in contrasto con l'articolo 3, che pone a suo fondamento l'uguaglianza dei cittadini senza distinzioni di religione. Con due figlie in età scolastica e come presidente del Consiglio d'istituto di una scuola media, ho seguito con molta attenzione anche il contemporaneo impegno dello Sta-

to a superare i "culti ammessi", ebraismo incluso, che in prima battuta si era concretizzato con la legge 449 del 1984. Legge che regolava i rapporti con le chiese cristiane rappresentate dalla Tavola valdese, e prevedeva per i non cattolici che l'insegnamento della religione cattolica (Irc) non avrebbe avuto luogo in occasione dell'insegnamento di altre materie, né secondo orari con effetti per loro discriminanti.

Facile immaginare la delusione nel constatare che, secondo le norme attuative del Concordato stabilite dall'Intesa tra il Ministero della Pubblica Istruzione e la Cei, l'Irc era stato invece collocato all'interno dell'orario scolastico obbligatorio, con la possibilità di non avvalersene scegliendo tra alternative di valore non equivalente. Ho deciso subito di oppormi all'applicazione della circolare attuativa ed ho cercato una sponda alla quale appoggiarmi; non avendo trovato ascolto presso il mondo ufficiale ebraico dell'epoca (era in piena trattativa con lo Stato per la sua Intesa), l'ho inaspettatamente trovata nelle pagine romane di *Repubblica*, che pubblicizzavano un incontro alla Facoltà valdese di teologia di Roma proprio su questo specifico argomento. In quell'incontro nella grande sala di via Pietro Cossa dove si riu-

nirono non più di dieci persone – cattolici di base, laici, evangelici, insegnanti e un'ebrea – si posero le basi romane del Comitato nazionale Scuola e Costituzione, che si è battuto per anni con qualche notevole successo per salvaguardare i principi costituzionali nella scuola pubblica.

Per aumentare il numero dei sostenitori alla nostra battaglia preparammo un appello, pubblicato questa volta sulle pagine nazionali di *Repubblica*, che si concludeva con un numero telefonico per stabilire un contatto diretto. Non avendo a disposizione né una sede e tanto meno un telefono, utilizzammo quello di Annamaria e Sandro Masini, che allora abitavano in casa degli anziani genitori di lei, avendo così la garanzia di una presenza continua. Con nostra grande sorpresa le telefonate arrivarono a valanga, tanto che il nostro gruppetto fu costretto a fissare turni fino a tarda sera per rispondere e registrare nomi e proposte dei nostri interlocutori. Fui io a rispondere alla telefonata di Giovanni, una delle prime: con l'impeto che metteva nelle cause che sposava, espresse tutta la sua indignazione per il mancato riconoscimento della facoltatività dell'Irc e si mise a

PUPA GARRIBBA
ricercatrice di Storia orale.



Ecumene (Velletri, 2015)

nostra disposizione per il futuro. I miei contatti diretti con lui ebbero un nuovo impulso un paio di anni dopo quando Anna Maria Marengo, membro di Scuola e Costituzione, mi mise in mano una copia di *Com-Nuovi Tempi*. La lessi da capo a fondo e gliela restituii perché, pur avendola trovata stimolante in molte sue parti, mi aveva disturbata un articolo di Giovanni Franzoni sul conflitto israelo-palestinese. Va bene difendere la causa dei più deboli – mi ricordo che più o meno le dissi così – ma trovo ingiustificabile uno scritto tanto schierato da non poter essere preso in seria considerazione. Non dirlo a me, ribatté Anna Maria, scrivi una lettera a *Com-Nuovi Tempi* che sicuramente pubblicherà, e così feci. Arrivò puntuale la risposta dell'autore dell'articolo che mi invitava ad un prosieguo del dibattito, al quale naturalmente non mi sottrassi. Lo scambio di lettere finì con una telefonata dell'allora direttore Luca Maria Negro, che mi propose di smettere di scrivere missive e di collaborare invece con la sua rivista per aggiungere una voce ebraica a quelle di evangelici e cristiani di base.

Inizì così il mio amichevole e duraturo rapporto con Giovanni, del quale divenni compagna in una redazione che egli coinvolgeva in lunghissime discussioni sugli argomenti che più lo appassionavano, dai quali era molto difficile staccarlo. Accettai più volte i suoi inviti a parlare anche del conflitto israelo-palestinese alla Comunità di san Paolo, con i suoi membri schierati massicciamente da una parte sola ma anche disposti ad ascoltare chi come me era al fianco dei più deboli, senza però rinunciare a vedere tutte le luci e le ombre di quella complessa questione. Per l'uscita del secondo dei quattro libri che ho curato per le Edizioni Com-Nuovi Tempi su argomenti di cultura ebraica (era dedicato ai "Simboli ebraici"), mi sembrò naturale rivolgermi a Giovanni nel febbraio del 2000 per chiedergli la postfazione, che egli intitolò "Simbolo è comunicazione". La riporto integralmente perché mi piace ricordarlo con le sue stesse parole, molto significative: «La conoscenza del mondo dei simboli dell'ebraismo incuriosisce tutti dal momento che il simbolo, per natura sua, è riconoscibile solo all'interno di una comunità che

trova in esso una identificazione. La rottura dell'intimità esoterica per dare al simbolo una capacità di comunicazione universale è indizio di un nuovo atteggiamento umano. La comunità tende a rendere riconoscibili le proprie tracce dal momento che sul nostro capo non domina più la paura dell'altro. La comunità non si sente più cacciata, né cacciatrice, ma rende visibili e attraversabili i propri percorsi su questa terra che vorremmo trasformata da giungla a convito. Per chi, come lo scrivente, ha nella sua vita una, ancora incompiuta, esperienza monastica, il simbolo è richiamo alla semplicità nella comunicazione. Non dimentichiamo che "monaco" piuttosto che "solitario" significa "unificato". Il monaco non è un dispregiatore della comunità, ma un sobrio dispensatore di segni. Per questo tiene le mani sotto lo scapolare, la lingua a freno, senza pretese di conquista. La parola, il gesto e lo sguardo acquistano quindi il loro significato per i silenzi che suppongono. Se l'ebraismo rompe il silenzio sui suoi simboli arcaici lo fa certo per comunicare le ricchezze accumulate in un secolare silenzio». Riposa in pace, caro amico, che il tuo ricordo sia di benedizione. 

“Mi ha insegnato cosa significa essere libero e critico”

Adnane Mokrani



Docente di islamistica a Roma in istituti pontifici, l'autore ricorda la consuetudine che ebbe con Franzoni e l'impressione che gli fece come cristiano radicale e umile, aperto all'umano e all'universale.

Vent'anni fa, ho messo piede in Italia. Era la prima volta che io, teologo musulmano, arrivavo nel paese che ospita, a Roma, il centro del cattolicesimo: dunque ero tutto emozionato, e anche un pochino preoccupato per le possibili difficoltà che avrei dovuto affrontare per inserirmi in questa per me del tutto nuova situazione.

Ebbene, tra le persone che mi aiutarono ad “acclimatarmi” e a capire l'italianità, l'anima del bel paese, ci fu Giovanni Franzoni. Egli, infatti, non era arroccato in un rigido nazionalismo: al contrario, il suo spirito era aperto all'umano, all'universale. Il locale e l'universale si abbracciavano nella sua anima con una naturalezza impressionante! Per me, straniero, la sua persona era l'incarnazione di cosa significa essere un buon italiano, un italiano che abbraccia la sofferenza del mondo, solidale con gli oppressi e gli ultimi. Donne e uomini come lui esistono in Italia, e meritano d'essere conosciuti e riconosciuti, soprattutto dalle nuove generazioni. Perciò coltivare la memoria di Giovanni è una necessità, nel momento così confuso in cui viviamo.

Giovanni mi ha insegnato, in modo molto vissuto e concreto, cosa significa essere cristiano, che non è altro che essere pienamente umano. Ho visto in lui la bellezza dei valori quando si trasformano nella vita reale delle persone. Era un cristiano radicale, umile;

parlava con tutti senza complessi di superiorità né imperialismi camuffati. E mi ha insegnato cosa significa essere libero e critico, capace di sacrificare qualsiasi privilegio o posizione per onestà etica e intellettuale, per fedeltà al cammino di Gesù Cristo. Una fedeltà non ossessiva né identitaria, ma libera e aperta. Franzoni – a mio parere – è tra le persone che rappresentano un riferimento di umanità e di solidarietà senza confini né tribalismi.

L'anello abaziale, ricevuto nel 1964 da Paolo VI e poi da Giovanni, ormai “laico”, pochi anni fa donato a un ospedale di Gaza, è un esempio molto espressivo per due motivi almeno. Innanzitutto come simbolo prezioso di solidarietà. E, poi, per il modo con cui Giovanni stesso ha spiegato il suo gesto come segno di fedeltà e non di oblio: «Se l'anello è un simbolo di fedeltà vorrei che il gesto fosse considerato come tale e non venisse in alcun modo considerato come un atto di dissociazione dal mio passato ecclesiale». La fedeltà è nel donare e non nel possedere! È un simbolo dello spogliamento e della nudità di Giovanni che denuda l'ipocrisia e la mediocrità del potere.

Mi ricordo una notte di Pasqua quando, nel salone della Comunità di base di san Paolo, Giovanni volle condividere con tutte e tutti i presenti le sue riflessioni. Disse che la Storia umana non è conti-

nuamente progressiva, di successo in successo: infatti – notò – ci sono alti e bassi, progressioni e regressioni, passi in avanti e ritorni indietro. Tuttavia, osservò, quello che conta veramente nell'evento pasquale è la “possibilità”: è possibile vivere con onestà e secondo coscienza fino in fondo e subendo tutte le conseguenze. È possibile essere liberi, essere umani, essere universali, essere vivi... La possibilità significa fede e speranza in Dio e nell'umano, contro ogni cedimento o dismissione.

Quelle parole, che sono alla fine la mia comprensione di quello che Giovanni ha detto in quella notte, riassumono una vita, la sua. Egli non è stato l'ultimo uomo onesto sulla terra; altri, fortunatamente, ce ne sono e ce ne saranno sempre. Ma lui è stato un maestro di quella possibilità che ci provoca, ci sfida e sveglia in noi quella umanità addormentata, talvolta stanca o dimenticata.

La Pace sia su di te, caro Giovanni! *Salam*, come dice il Corano a proposito di Giovanni Battista, il Profeta Yahya: «Pace su di lui, nel giorno della sua nascita, nel giorno della sua morte e nel giorno della sua resurrezione» (Sura di Maria 19, 15). ◀

ADNANE MOKRANI

presidente del Cipax, docente presso la Pontificia Università Gregoriana e il Pontificio Istituto di studi arabi e d'islamistica di Roma.

Il “regno di Dio” va cercato su questa terra

Goffredo Fofi



Franzoni è stato in prima fila su tante battaglie, spesso anche accanto a laici e non credenti: il Concordato, lo Ior, la guerra in Vietnam, l'autunno caldo, il divorzio, la teologia della liberazione, la vicinanza al Pci berlingueriano e tante altre. E naturalmente la fondazione di “Com-Nuovi Tempi” prima e “Confronti” poi.

Ho parlato con Franzoni solo una volta, e non da solo, quando era già stato messo da parte dalla Chiesa cattolica, da frequentatore di più gruppi di “cattolici di base” in giro per l'Italia – ed era impossibile per chiunque si occupasse di minoranze non incrociarne, da Napoli a Firenze. Ma dom Franzoni era presente in molti modi per molte sue prese di posizione e per molte sue attività, alla nostra esperienza diciamo così sessantottina o, nel mio caso, che nel '68 avevo già fatto i trent'anni, pre-sessantottina. Lo si è trovato in prima fila in tante battaglie, molte delle quali comuni anche ai “laici” e ai non-credenti: la messa in discussione del Concordato, la critica durissima alla politica economica del Vaticano (lo Ior!), la guerra del Vietnam, l'autunno caldo, la battaglia per il divorzio, la difesa (la più “scandalosa” forse delle sue prese di posizione per i cattolici più convinti, oggi ancora) dell'eutanasia quando scoppiò il caso di Eluana Englaro, l'attenzione alla teologia della liberazione, la vicinanza al Pci berlingueriano, la fondazione di *Com-Nuovi Tempi* e poi di *Confronti*, una rivista dove, insieme al bollettino *Adista*, cercavamo quel confronto – importante e indispensabile, ci pareva,

sia nella pratica che nella teoria – tra marxismo o post-marxismo e cristianesimo, tra socialismo e cristianesimo.

Filo rosso di tutto questo, base e pulpito di trasmissione e di organizzazione, era la comunità di san Paolo, aperta ai bisogni di tanti, i poveri, gli immigrati, le prime associazioni di volontariato: una comunità che molti di noi hanno considerato come alternativa chiara, diversa per metodo e anche per intenti, alla comunità di Sant'Egidio. Va detto che in certi anni solo alcuni ambienti cattolici e i valdesi, e soprattutto – almeno per un certo tempo – i radicali, seppero resistere alla decadenza e corruzione dei movimenti, alla mutazione di un grande movimento studentesco in gruppuscoli neo-leninisti risibilmente rivali tra di loro, della sinistra tradizionale in governi di mediazione capitalistica, e di un grande movimento operaio, di cedimento in cedimento, di accettazione in accettazione, in una componente tra altre di una piccola borghesia conformista, oggi generalmente retrograda ed egoista, quando non razzista.

Franzoni ha fatto in tempo a vedere questa decadenza e a soffrirne, nato dopo o vissuto più a lungo di quei preti e pastori di

frontiera alla cui piccola schiera egli apparteneva, scomparso prima di questo rapidissimo passaggio: Mazzolari, Milani, Vinay, Bello, Vannucci, Turollo, Saltini, e altri. Negli anni più caldi fui milanese o napoletano, non romano, e ebbi altri amici e maggiori, nel mondo laico o nel mondo religioso, ma le idee e le lotte di Franzoni erano presenti a noi tanti, e mi è istintivo collegarli oggi alla tradizione per tanti anni osteggiata del Concilio come all'attualità dell'opera di papa Francesco. E alla convinzione, che certamente fu anche di Franzoni come mi sembra essere di Francesco, che il “regno di Dio” va cercato su questa terra, con le nostre azioni e, sì, con le nostre lotte. E mi viene in mente, da critico cinematografico quale sono stato, il messaggio finale di un grande film brasiliano dei primi anni sessanta, *Deus e o Diabo na Terra do Sol* (in Italia *Il dio nero e il diavolo biondo*) dell'allora giovanissimo e amico Glauber Rocha: «La terra non è di Dio né del diavolo, è dell'uomo». E sta all'uomo di farne un paradiso oppure un inferno. ☪

GOFFREDO FOFI

saggista, attivista, giornalista e critico cinematografico, letterario e teatrale.

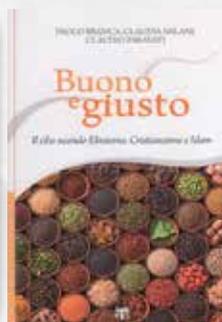


abbonamento 2018 50 euro



abbonamento sostenitore 80 euro

con in omaggio il dossier
"Giovanni Franzoni"
e inoltre uno di questi libri



Proposte di abbonamento cumulativo

Confronti
+Adista
110 euro

Confronti
+Esodo
67 euro

Confronti
+Riforma
109 euro

Confronti
+Gioventù Evangelica
68 euro

Confronti
+Missione Oggi
67 euro

Confronti
+Mosaico di pace
69 euro

Confronti
+Qol
57 euro

Confronti
+Servitium
80 euro

Confronti
+Tempi di Fraternità
69 euro

Confronti
+Testimonianze
82 euro

ABBONAMENTI

Annuale:

Ordinario € 50,00

Sostenitore € 80,00 (con omaggio)

Estero (Europa

e bacino Mediterraneo) € 100,00

Estero

(Africa, Asia e Americhe) € 130,00

«Under 30» € 25,00

Una copia arretrata € 8,00

VERSAMENTI

su c.c.p. 61288007

intestato a coop. Com Nuovi tempi

via Firenze 38, 00184 Roma

vaglia postale appoggiato

sull'ufficio postale di Roma 13

bonifico bancario Iban:

IT64Z055840320000000048990

Edizioni con nuovi tempi

- Dossier "Giovanni Franzoni"

ottobre 2017 -

Chiusura di redazione: 27/09/2017

CONFRONTI

direzione, amministrazione

e redazione: via Firenze 38,

00184 Roma

06 4820503 (fax 06 4827901)

www.confronti.net

info@confronti.net

FOTOLITO E STAMPA

Tipocrom - C.S.C. Grafica

via A. Meucci 28

00012 Guidonia (Roma)

COPERTINA

Giovanni Franzoni (2003)

QUARTA DI COPERTINA

- Conferenza con monsignor

Bettazzi (Ronco di Cassato

12 giugno 2017)

- battesimo in Comunità (1991)

- Isola Capo Rizzuto (1972)

- Prima messa in via Ostiense

(1973)

- © Michele Lipori:

funerale Giovanni Franzoni

(Roma, 15 luglio 2017)



2017 ASSOCIATO ALLA
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

